

creta realtà etica ». Temo che non mi « capaciterò » mai di una concezione che ho considerata sempre alquanto grossolana, mal ricavata dal pensiero hegeliano, o desunta dalla parte più contestabile di esso, impedita dai trattatisti tedeschi, ripetuta con pia unzione ma senza critica dagli hegeliani italiani, e altrettanto adatta all'oratoria delle prediche edificanti quanto disadatta all'intendimento della storia.

Ma il Gentile non dice poi altrettanto giusto quando afferma che io fo dello Stato « un'astratta organizzazione economica ». I lettori sanno che io concepisco la vita pratica (e perciò anche quella che, empiricamente, si chiama « politica » o « statale ») come una dialettica di momento economico e momento etico, con la perpetua risoluzione dell'economia nell'etica. Ma su ciò non giova dilungarsi. B. C.

PAUL PERRIER. — *Artiste ou philosophe. Étude sur le rôle opposé de l'Art et de la Philosophie dans la Civilisation.* — Paris, Champion, 1924 (16.<sup>o</sup>, pp. xvi-253).

Che questo libro sia scritto con brio e che l'autore sia uomo di molta e varia cultura, è chiaro anche a leggerne poche pagine. Ma non meno chiaro dovrebbe apparire a chi lo legga tutto che il signor Perrier, nel disegnare il contrasto dell'artista e del filosofo, l'ufficio opposto dell'arte e della filosofia nella civiltà, nel ripigliare l'antica guerra dei primi filosofi ellenici di filosofia contro poesia, e i più recenti paradossi del Proudhon, ha confuso i concetti di « poesia » e « filosofia » con quelli dell'« affetto per l'esistente » e dell'« affetto pel nuovo », del conservatorismo e del rivoluzionarismo. Che la poesia sia « conservatrice » è detto che non ha senso, perchè la poesia è poesia e perciò pura umanità. Vero è, per altro, che le sue immagini, materialmente prese, sono attinte al mondo dell'esistente, e perciò possono essere volte a uso di tendenze conservatrici e diventare oggetto di abborrimento per i rivoluzionari, cristiani o giacobini che siano; ma essa non potrebbe valersi come materiale delle immagini inesistenti di un mondo avvenire e perciò inesistente. Vero è anche che la filosofia, superando il sentimento col giudizio, apre infinite possibilità all'operare umano, oltre quella che è la realtà esistente, di cui riconosce il carattere transeunte; ma ciò non toglie che per sé la filosofia non è nè conservatrice nè rivoluzionaria, tantochè dà ragione di entrambi questi diversi e opposti atteggiamenti. E qui è l'altro difetto del libro del signor Perrier: nell'aver concepito ciò che egli chiama poesia e filosofia, ossia il conservatorismo e il progressismo, alla francese, come due opposti non mediati, col sottinteso che in uno dei due solamente è la via della salute e dell'onore, nel progressismo razionalistico. Bisognava, invece, intenderli come momenti di un unico moto, che non potrebbe essere progresso se non fosse insieme conservazione. B. C.